

OMOSESSUALITÀ E TRADIZIONE RELIGIOSA¹

di

Dario Chioli



Scuola veneto-ferrarese, *Ratto di Ganimede*, sec. XVI.

¹ Condivido questo scritto con una certa esitazione, conscio di toccare un argomento assai delicato, relativamente al quale gli aspetti soggettivi e irrazionali predominano normalmente, anche con una certa violenza, su una visione logica ed equilibrata, in un mondo che tra l'altro sembra più in preda che mai ad una totale confusione etica.

La pretesa di chiudere a qualcuno – e in particolare all’omosessuale – la via verso Dio è una follia senza base.

I divieti religiosi, che peraltro si applicarono sempre non alle tendenze sessuali in sé bensì alla loro applicazione pratica, hanno il loro fondamento, ma furono originariamente elaborati in società con una struttura aderente alla tradizione, dove per consenso generale si considerava necessario rispettare i comandamenti e indegno non farlo².

Oggi viviamo invece in una società eticamente confusa, che trascura molti valori reali e ne rispetta a carrettate di fasulli, e molta gente è disorientata.

La maggior parte delle coppie, in effetti, anche se eterosessuali e sposate in chiesa, non hanno oggi la minima percezione della vita sacramentale, il loro matrimonio è quindi un coacervo di stolideità e buonsenso conservativo naturale, mentre di religione non sanno pressoché nulla e non possono certo vantare chissà che valore spirituale³.

È anche probabile che molte manifestazioni omosessuali siano una reazione automatica della razza umana alla sovrappopolazione, fenomeno che negli animali in cattività, se tenuti in una situazione di affollamento, suscita per l’appunto aumento di violenza, esaltazione dei maschi alfa e omosessualità diffusa⁴.

In tutto ciò si può dunque vedere la manifestazione di un “involgarimento” dell’umanità (peraltro più volte ricorrente nella storia) in ragione del quale il sesso è ridotto a pura fruizione corporea e a cui non ha quindi senso pratico porre limiti astratti, che non siano eventualmente quelli terapeutici della salute fisica o mentale in taluni casi molto particolari.

Diverso sarebbe se si ponesse mente all’aspetto spirituale del rapporto di coppia, ma anche qui ci si scontrerebbe col fatto che il modello “maschio” e il modello “femmina” sono da tempo immemorabile artefatti e ristretti, volendogliersi sovrapporre comportamenti e attitudini non necessari.

Se ci si ostina a credere che il maschio debba sempre giocare coi soldatini e la femmina con le bambole, si avrà sempre un’umanità in cui casi di sensibilità intermedia sono ostacolati e sviliti; in cui le componenti, in ciascuno presenti, del sesso opposto al proprio

² Nella tradizione cristiana contro le relazioni fisiche omosessuali si citano soprattutto le condanne del *Levitico* e di San Paolo, nonché l’episodio di Sodoma di *Genesis*, 19 che in realtà non c’entra granché, perché la distruzione di Sodoma vi è determinata in ultimo dalla violazione dell’ospitalità piuttosto che dalla devianza sessuale.

³ Quanti matrimoni sarebbero da dichiararsi invalidi, se si ponesse mente alla totale mancanza di sensibilità spirituale dei contraenti in una grandissima quantità di casi!

⁴ Questo comportamento anomalo si riscontra infatti notoriamente nelle carceri. Dell’omosessualità animale, da taluni negata, parlava già Ferdinando De Napoli nel capitolo XXVII di *Sesso e amore nella vita dell’uomo e degli animali. Sessuologia. Sociologia - Fisiopatologia - Igiene - Pedagogia - Psicologia - Etica e legislazione sessuale* (Bocca, Milano, 1942 circa, pref. Augusto Murri, 2 volumi), che tra l’altro trattava diffusamente anche della bisessualità come origine dell’omosessualità laddove psichicamente prevalga il sesso maschile nel corpo femminile, o quello femminile in quello maschile, cosa che trova più recente conferma nelle analisi ormonali.

vengono costantemente e pervicacemente relegate dal regno opprimente della consuetudine sociale in un impossibile oblio coatto, determinando talora dei veri e propri cortocircuiti⁵.

Quindi il “problema” omosessuale – a parte casi di oggettiva degenerazione maniacale ed ossessiva del comportamento sessuale, che peraltro intaccano indifferentemente eterosessuali ed omosessuali⁶ – è soprattutto un problema di forzata identificazione dei sessi con modelli culturali e comportamentali non necessari.

Per spingere la gente alla guerra si stimola il modello dell’eroe, per gestirla meglio si vuol ridurre la gente a pecorume acquiescente⁷. Tutte queste forzature veramente sataniche imposte dall’alto, spesso anche da parte di gerarchie religiose nel cui seno è qua e là troppo diffusa l’ipocrisia, hanno come effetto di danneggiare nel profondo le sensibilità minoritarie più differenziate⁸.

Concludendo, ritengo che la stessa identificazione di una parte dell’umanità come “omosessuale” sia in primo luogo una grave colpa sociale commessa da coloro che ieri e oggi hanno costruito una società che induce a ideologie e comportamenti atti a isolare e “identificare” come omosessuali persone con sensibilità difformi dal consueto.

Non per niente si trovano tra gli omosessuali moltissimi artisti geniali.

Non è quindi possibile dare dell’omosessualità una valutazione univoca in termini di assoluzione o condanna.

⁵ Una certa ambiguità “sessuale” dell’anima si nota spesso nella mistica, dove, per definizione, il mistico, maschio o femmina che sia, è *donna* di fronte a Dio (si pensi all’identificazione di Śrī Rāmakṛṣṇa con Kālī, che lo portò in talune circostanze a vestirsi da donna). E per converso, tal *donna* può esserlo solo un *uomo*, per cui la mistica donna è essa stessa fatta *uomo*, conforme all’apocrifo *Vangelo di Tommaso*, 121: «ogni donna che diventerà maschio entrerà nel Regno dei Cieli».

⁶ A comportamenti sgradevoli ed esagerati come quelli che si verificano ogni tanto nei *Gay Pride*, fanno riscontro in campo “eterosessuale”, oltre che le vere e proprie perversioni sessuali come il feticismo o il sadomasochismo, anche le più tollerate ma egualmente sgradevoli patologie mentali di coloro che non sono in grado di vedere un appartenente al sesso opposto senza pensare di portarselo a letto, magari esternando il proprio pensiero con atteggiamenti straordinariamente espliciti. Caso a parte è poi la pedofilia, la cui apologia in Italia è legalmente perseguibile, ma che altrove è di fatto possibile (da cui molti viaggi di “turismo sessuale”), mentre poi vi sono forme di apologia striscianti più pericolose ancora perché si dissimulano sotto pretesti artistici o libertari che celano in realtà intenti di sfruttamento, a volte veramente diabolici.

⁷ È chiaro infatti che una delle ragioni della universale condanna dell’omosessualità nelle civiltà altamente strutturate può anche essere quella dell’interesse politico-economico ad avere comportamenti uniformi e irreggimentati, nonché, soprattutto in certe epoche, una massa di lavoro e di soldati in continua crescita. Si cfr. come esempio Victor W. Von Hagen, che nel suo *Gli imperi del deserto nel Perù precolombiano* (1965; trad. it. di Pietro Negri, Newton Compton, Roma, 1977), al capitolo II. 4, si diffonde sull’avversione dei conquistatori Inca verso le pratiche sodomitiche degli Yuncas, sia etero che omosessuali: «Inorriditi di fronte a tale “spreco di seme”, in quanto la perdita di figli significava un calo demografico, giudicarono abominevole questa pratica e cercarono di soffocarla distruggendo i nuclei familiari e addirittura intere tribù» (p. 48).

⁸ Al satanismo dell’ipocrisia si contrappone il satanismo *de facto* di una certa degenerazione sedicente esoterica, in virtù della quale alcuni praticanti le varie forme di “magia sessuale” vedono nell’atto sodomitico in sé (che per coloro che si autodefiniscono “tantrici” stimolerebbe il *mūlādhāracakra*) un mezzo celere di risveglio di certe “energie” psichiche interne (assimilate dai “tantrici” alla *kuṇḍalinīśakti*), generatrici di illusione ma da essi scambiate per magiche fornitrici di “poteri” (*siddhi*).

In nessun modo può infatti qualcuno essere ritenuto colpevole in quanto nasca con una disposizione naturale che nella società attuale lo porta ad essere identificato come omosessuale.

La colpa, se c'è e quando c'è, è – bisogna pur dirlo – prevalentemente storica e sociale, derivando dall'inefficienza e mancanza di empatia che nei secoli hanno portato a isolare e irreggimentare gli uomini in categorie preordinate ma erronee, questo in mancanza di una sensibilità spirituale che permettesse di guidare l'anima propria e altrui nei labirinti di un mondo in cui nessuna legge potrà mai dar conto di tutto⁹.

15/10/2020

⁹ Questo ha determinato la anomala percentuale di omosessuali presenti in tutte le tradizioni tra i monaci, le suore ed i sacerdoti. Monasteri e residenze ecclesiastiche sono evidentemente stati molte volte identificati come “luoghi protetti” per chi non desiderava mostrare apprezzamento per gli appartenenti al sesso opposto e al tempo stesso non voleva essere ostracizzato dai propri compatrioti. D'altro canto è pur vero che l'omosessualità, se non fisicamente praticata, non ha mai – credo in nessuna tradizione – costituito impedimento a quelle ordinazioni che prevedrebbero di per sé la castità e quindi l'astensione dal sesso. Il venir meno a questo impegno, pur considerando tutte le possibili attenuanti soggettive, è beninteso di per sé una colpa oggettiva e, se non occasionale, una riprovevole manifestazione di ipocrisia.